

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno XI n. 10 Ottobre 2018 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



L'EQUIVOCO POPULISTA

IL "POPOLO" IN NATURA
NON ESISTE. È SOLO IL FRUTTO
DI UNA INIZIATIVA EGEMONICA

di ALFREDO MORGANTI

Si dibatte da tempo sui significati da accordare al termine 'populismo', e ci si interroga sul suo significato principale. Ora, al di là delle classiche distinzioni tra 'popolo' ed élite, nazioni e spazi globali, io credo che il modello 'populista' di base sia quello che vede due attori in campo: da una parte un Capo e dall'altra il suo 'Popolo', nel tentativo espresso dal primo di stringere un rapporto stretto e senza 'mediazioni' col secondo.

TRA LE 'MEDIAZIONI' metto al primo posto le istituzioni rappresentative e poi ogni corpo intermedio che agisca all'interno dello scheletro e delle nervature di una democrazia moderna, complessa, evoluta: partiti, sindacati, organizzazioni, assemblee elettive, rete dei saperi, sistema mediale. Una democrazia 'disintermediata', ridotta

(Continua a pagina 2)

"SE NON COLLABORARE È UN DOVERE"

di GIUSEPPE MOSCATI

Prendiamo Piero Gobetti. La sua lotta al regime fascista «prima ancora che politica è di natura morale, ha un valore religioso, è un problema di stile, è una "questione d'istinto"» sostiene opportunamente Pietro Polito - citando uno scritto gobettiano del 1922 - nel suo *Il dovere di non collaborare. Storie e idee dalla Resistenza alla nonviolenza* (Torino, Edizioni SEB 27, 2017, p. 66). Come non ripensare alla definizione del fascismo data da Aldo Capitini, nello straordinario *Elementi di un'esperienza religiosa* del 1937 passato indenne alla censura per via di quell'aggettivo che dovette apparire così innocuo? Il fascismo quale "errore morale e sociale".

E Capitini, con le sue lotte di nonviolenza e di disobbedienza civile, è molto presente in questo lavoro di Polito, il quale da un lato ha ridisegnato un profilo della storia della cultura della di-



Piero Gobetti

sobbedienza e, dall'altro, ha fatto emergere le voci di quei no, di quelle argomentazioni critiche, di quelle letture lucide del sistema di violenza, della logica di guerra e del potere stesso, ma nel senso degenerato del termine. Resistenza, a proposito di termini, è termine polisemantico e mi pare che l'autore abbia individuato la via semanticamente più ricca per poi far approdare il lettore al terreno della nonviolenza. Non a caso il sottotitolo del libro ospita "storie" e "idee". «La Resistenza pensata da Polito, meditata, insieme a profondi testimoni, potrebbe dare a questo libro anche il

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

- PAG. 4 GARCÍA LORCA E "LA BALLATA DI CAPPUCETTO ROSSO" DI SILVIA COMOGLIO
- PAG. 5 RIPENSARE IL 1968 DI GIOVANNI PIZZA
- PAG. 7 "LA LIBERTÀ DAL BISOGNO" SECONDO BENEDETTO CROCE DI PIERO VENTURELLI
- PAG. 8 MATERNO E PATERNO DI PIERA NOBILI
- PAG. 9 AL ROMBO DEL CANNON (RED.)
- PAG. 10 L'ALBANIA PRONTA ALL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA DI VERONICA TUMIDEI

“SE NON COLLABORARE È UN DOVERE”

(Continua da pagina 1)

titolo “Umanità della Resistenza”» ha scritto il mio amico Enrico Peyretti e lo si può sottoscrivere.

IL LIBRO, che ci dona l'inedito di Norberto Bobbio *Fiori rossi al Martinetto*, ha un'efficace prefazione di Paolo Borna. Polito prende le mosse proprio dal suo maestro Bobbio per poi passare alle varie figure di questa storia-controstoria: il Mahatma Gandhi, del quale egli presenta la scelta morale di lotta nonviolenta; gli antifascisti armati e quelli non armati; lo stesso persuaso nonviolento Capitini e il suo fraterno amico Guido Calogero, con il quale il filosofo perugino stese il Manifesto del movimento liberalsocialista; il coraggioso e maieutico Danilo Dolci con la sua opposizione sociale, il grande lavoro sull'opinione pubblica e gli scioperi alla rovescia; il disobbediente don Lorenzo Milani e anche altre diverse figure meno note (come per esempio Claudio Baglietto, cui Capitini era molto legato).

Sempre seguendo una pista di ricerca eminentemente laica e avendo come faro la persuasione intima di un'etica delle intenzioni, la disamina di Polito si articola in una serie di riflessioni sui giovani e giovanissimi coinvolti nella storia della Resistenza, sul rapporto di questa con la Costituzione, sul concetto di “guerra civile” per come lo ha declinato un grande storico come Claudio Pavone, sul significato di una certa memoria, su quale democrazia...

A PROPOSITO di giovani, ancora Capitini: gli *Elementi di un'esperienza religiosa*, come ricorda Polito ribadendo un chiarimento di Fabrizio Truini, «furono effettivamente un libro per i giovani, cioè per coloro che “non tanto per il periodo fascista, ma per tutta la vita dovevano imparare l'importanza del decidere”» (pp. 79-80). Un libro formativo ed educativo *Elementi*, insomma, di un grande educatore alla lotta politica.

La scelta compiuta da chi era sotto il fascismo, scelta morale e insieme politica, dovrebbe costituire uno stimolo ai giovani del nostro tempo perché scelgano, appunto (e i temi non mancano: le guerre, i muri, il pensiero unico, la dittatura della finanza...), conquistandosi così - kantianamente - la loro più che legittima fuoriuscita dallo stato di minorità.■

L'EQUIVOCO POPULISTA

(Continua da pagina 1)

all'osso plebiscitario dell'asse (anche mediatico) tra Capo e Popolo, costretta in circoscritti confini nazionali e identitari, è dunque il vero ‘sogno’ dei populist, di destra come di sinistra. A ben guardare si tratta di una ambiziosa depolitizzazione dello spazio pubblico, del tutto orientata a un esito plebiscitario nella formazione della sovranità. ‘Plebiscitario’: ossia diretto, disintermediato, in un cortocircuito dei poteri.

IN UN RECENTE articolo sull’*“Espresso”*, Massimo Cacciari (nella foto), parlando di Europa, ha scritto: “Sono i Capi o gli aspiranti Capi a volere il popolo Uno”. Ha poi accennato alla ‘depolitizzazione’ dell’idea di unità europea. Più avanti ha anche ritenuto che la strategia della destra sia caratterizzata “dalla eliminazione di ogni ‘corpo intermedio’ tra il ‘popolo’, in quanto tale massa di puri *individui*, e l’esercizio della sovranità”. Si assisterebbe insomma a un tentativo di svuotamento dello Stato, che verrebbe ‘sfollato’ dalle proprie articolazioni democratiche, rappresentative, in una foga disintermediante che ridurrebbe il ‘pubblico’, se questa foga avesse successo, a un abbraccio tra Capo e Popolo: nel loro ‘asse’ privilegiato consisterebbe la democrazia vera, quella plebiscitaria, magari realizzata online.



SI PERVIENE, dunque, alla definizione di ‘populismo’ come connubio disintermediante di Capo e Popolo, reciproca ‘chiamata’ e vocazione plebiscitaria incarnata in uno Stato minimo in quanto prosciugato dai corpi intermedi, vuoto di mediazioni, una ‘scatola’ in cui al ‘comando’ del Popolo il Capo corrisponde amorevolmente con il proprio ‘comando’ e con il coerente esercizio della propria sovranità, in una rincorsa che potrebbe terminare nello strozzamento finale della democrazia dei partiti, delle assemblee rappresentative, delle élite, tutti cardini di una realtà politico-amministrativa complessa e articolata, che non può essere ignorata nemmeno nella finzione ideologica e nella contesa

(Continua a pagina 3)

Il Senso della Repubblica SR

ANNO XI - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it
 Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it
 Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
 Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturilli.
 Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

L'EQUIVOCO POPULISTA

(Continua da pagina 2)

politica mediatica. Questa è la cornice. È all'interno di questo contesto che viene 'agitato' il concetto di Popolo. Il cui uso appare davvero un *escamotage*, ovvero il tentativo di semplificare socialmente il confronto e renderlo più liquido ai fabbisogni di chi duella politicamente. 'Popolo', in questo ambito, assume le fattezze di una categoria mediatica, comunicativa, una scatola vuota dove inzeppare differenze, diversità, conflitti a proprio vantaggio politico. Una 'chiamata' al popolo che alliscia il piano sociale, lo rende meno ruvido per chi voglia tentare la scalata al Palazzo, e agevola così il compito dell'avventuriero politico.

'UNIFICARE' il Popolo (nell'interesse della Nazione!) diventa un'esigenza tattica, consegue alla necessità di avere un interlocutore unico e pacificato (ancorché informe e fittizio) da scagliare contro il 'nemico', che sono poi le élite, i partiti, i professori, i sindacati, le Aule parlamentari sorde e grigie, da aprire come scatolette di tonno o presso cui bivaccare.

Questa clamorosa opera di disarticolazione della catena rappresentativa è il viatico dell'avventuriero, che lavora da agitatore, specula sulla sfiducia, gioca ad allargare la soglia tra cittadini e istituzioni e vuole lo sfascio pubblico, purché corrisponda al proprio vantaggio privato. I questa visione, la democrazia rappresentativa diventa una sorta di macigno che ostruisce il tragitto - le sue aule parlamentari e le sue mediazioni politiche e culturali appaiono come una zavorra per l'iter decisionale, che deve essere il più rapido e frettoloso possibile - i corpi intermedi sono inciampi al dialogo fitto col Popolo - e le élite una sintesi del privilegio. In questa bieca narrazione si consuma ideologicamente una ascesa al potere sgangherata ma in fin dei conti efficace, che in Europa ha avvicinato alle soglie del Palazzo e spesso introdotto al suo interno molti raggruppamenti politici *völkisch*, come si sarebbe detto non molti decenni fa.

L'EQUIVOCO populista nasce senz'altro dall'idea che il 'Popolo' esista in natura, che esso sia una sostanza politica immune dalla manovra politica, una soggettività pura che, peraltro, ha sempre ragione in linea di principio. Non è così. Il 'Popolo' è una costruzione (politica in primo luogo, e dunque socio-culturale), è il frutto di un'azione egemonica, è la forma che assume il sociale quando è plasmato ideologicamente. Il 'Popolo' è la meta finale di una tragitto antinaturalistico, di un percorso egemonico, è l'esito di una grande battaglia. Si erge sul campo al termine di una lotta, come prodotto di questa lotta sui media, nel sociale, nell'opinione pubblica, all'interno del sistema scolastico e universitario,

nelle istituzioni culturali, nello Stato 'allargato' insomma, dentro il quale oggi troviamo ubicati persino i social media, come casematte tra le altre.

UNA DECINA di anni fa, Mario Tronti, dopo la sconfitta del centrosinistra alle politiche del 2008, nella relazione annuale al CRS, per indicare quello che a suo parere era stato un errore di base, disse che il "governo non è gestione, ma è direzione, cioè forma istituzionale di organizzazione del sociale". Il compito che tracciava era quello di "fare società con la politica", che era poi anche il titolo del suo intervento. Ne derivava che il 'Popolo' era il risultato progressivo di questo 'fare', la forma che il sociale avrebbe assunto sotto una specifica 'direzione' politica espressa ogni volta egemonicamente. Il fatto è che, in questi decenni, il bastone egemonico è stato in salde mani neoliberaliste, e ha plasmato un 'popolo' conquistato alle logiche di mercato, all'individualismo proprietario, ai valori del possesso e del consumo e immerso in un vuoto politico.

Grandi risorse e grande impegno sono stati investiti in questo compito, che assunse sin dappprincipio il carattere di una riscossa globale, capitalistica, di mercato contro una società protetta dal *welfare* e animata da valori opposti.

Oggi la risposta a questa egemonia non può esser altro che un'iniziativa contro-egemonica: un armamentario di idee, principi, prassi alternative dove assumano rilievo (più della competizione di mercato, dei numeri, della curva dei profitti) la solidarietà, la protezione sociale, un nuovo sviluppo del *welfare*, la pace, il lavoro,

l'articolazione e diffusione dei saperi, la giustizia, un'equa redistribuzione delle ricchezze, la democrazia, i diritti.

NON SI TRATTA di riconquistare un 'popolo', dunque, come se qualcuno lo avesse 'rubato' e dovesse essere solo recuperato. Una cosa così la potrebbe dire solo chi pensa la politica 'tecnicamente' e il sociale 'naturalisticamente'.

Si tratta invece di avviare un lavoro politico che tenda a riplasmare il sociale, a sviluppare una lotta egemonica, a profilare la possibilità di un'alternativa. Non rinascerà un 'popolo' della sinistra senza una vera, originale alternativa politica, senza distinguere ostinatamente il proprio destino da quello degli avversari. In questi anni la sconfitta ha prodotto per lo più 'scimmiettamenti' e *déjà vu*. Non serve essere più realisti del Re, per vincere la propria battaglia.

Nel caso ci si consegna solo al nemico e alla sua cultura. Nel caso si resta davvero senza 'popolo', ossia senza soggetti sociali pronti a seguirvi in un percorso alternativo a quello della destra, opposto a essa, per riaprire se possibile un ciclo politico nuovo. ■

"NON SI TRATTA
DI RICONQUISTARE
UN 'POPOLO',
COME SE QUALCUNO LO
AVESSE 'RUBATO',
MA DI AVVIARE UN LAVORO
POLITICO CHE TENDA
A RIPLASMARE IL SOCIALE,
A PROFILARE LA POSSIBILITÀ
DI UN'ALTERNATIVA"

LE PAGINE DELLA POESIA

GARCÍA LORCA E "LA BALLATA DI CAPPUCETTO ROSSO"

di SILVIA COMOGLIO

Nei primi mesi del 1919 Federico García Lorca, il poeta che scrive "Se morisse l'alfabeto / morirebbe ogni cosa./ Le parole/ sono le ali. // La vita intera/ dipende/ da quattro lettere", si dedica alla stesura di un singolare e originalissimo componimento poetico, *La ballata di Cappuccetto Rosso*, rimasto a lungo pressoché sconosciuto.

Il poemetto che consta di cinque parti e un'appendice ha per protagonista Cappuccetto Rosso che, lasciata la fiaba di Perrault, si ritrova come Dante a visitare l'aldilà, accompagnata però non da Virgilio o Beatrice bensì da San Francesco d'Assisi. Ma prima di occuparci in un prossimo articolo dei rimandi danteschi e del significato di questo poemetto, seguiamo Cappuccetto Rosso nel mondo che Lorca ha immaginato e creato per lei.

"NELLA SERA oppressa da ammalante luce/ Cappuccetto Rosso s'è smarrita nel bosco" e mentre cerca di tornare nella sua casetta incontra prima un gruppo di papaveri e poi muschi foglie e farfalle che vogliono impossessarsi dei suoi occhi, simbolo dell'innocenza e della poesia. Inseguita da farfalle erbe e fiori che insistentemente chiedono e cercano di strapparle gli occhi, Cappuccetto Rosso raggiunge un ruscello parlante che la invita ad immergersi nelle sue acque per sfuggire alla malvagità dei suoi inseguitori. "Vieni con me, Cappuccetto Rosso, non temere./ Ti condurrò alla gloria perché tu veda i santi [...] una volta oltrepassato l'orizzonte".

Così, per l'intervento straordinario del ruscello, Cappuccetto Rosso, dopo essersi addormentata nelle sue acque,

si risveglia nelle dimore celesti e subito si mette in cerca della casa di Dio. Ma il primo santo che incontra, San Pietro, scoprendo che la bambina è stata smarrita da certi uomini che chiamano Poeti, non vuole lasciarla passare.

I poeti, sostiene San Pietro, sono erba cattiva e fanno vacillare la chiesa di Dio e quindi Cappuccetto Rosso, che è poesia, non deve essere lasciata passare perché turberebbe il riposo dei santi. "Triste piange la bambina,/ Quand'ècco attraverso il prato viene un uomo cantando./ [...] La sua voce esprime la totalità divina della vita/ E l'amore uno e solo". L'uomo che sopraggiunge è San Francesco d'Assisi di ritorno dalla Terra dove ha appena compiuto l'ennesimo atto d'amore andando a prendere l'anima di un nido di vermi, "anche gli insetti, dice San Francesco, hanno un'anima e quella dei vermi/ E' ancor più perfetta perché soffrono molto".

APPROFITTANDO del fatto che San Pietro si è messo a sonnacchiare, San Francesco prende la bambina con sé e la porta "nella gloria". Comincia così il loro viaggio in un aldilà molto diverso da quello a cui la Chiesa e la letteratura ci hanno abituati, un aldilà in costante equilibrio tra il mondo fiabesco, agiografico e mitologico, di cui Lorca si serve, e spesso con ironia, per contestare la visione cattolica della vita e per un'apologia dell'immaginazione, della poesia e dell'amore.

L'aldilà lorchiano si trova ad essere un luogo popolato da santi, veri come Sant'Agostino e San Giuseppe, Santa Lucia e Santa Teresa, e immaginari, come San Pinco Pallino e San Trippone. E oltre ai santi abitano le dimore cele-

Federico
García Lorca
*La ballata
di Cappuccetto
Rosso*,
(a cura di
Piero
Menarini)
Guanda
Editore,
Parma, 2005,
pp. 66,
euro 11,00



sti personaggi mitologici (è il caso di Polifemo) ninfe (Eco, che Lorca indica al plurale, forse per alludere a quanti si sono consumati in un amore non corrisposto) e divinità pagane come Venere. Cappuccetto Rosso guidata da San Francesco, che risponde a tutte le domande della bambina proprio come Virgilio con Dante, passa da dimora celeste in dimora celeste, da un ripostiglio ad un salone immenso tutto stipato di mummie e santi antichi ormai dimenticati, scorge le due porte dell'inferno, dove San Tommaso da uno spioncino discute con i dannati, e arriva infine al museo. Qui, nel museo, sono incatenati gli dei dell'antichità e tra loro in catene c'è anche un bambino che grida e salta.

IL BAMBINO, spiega Francesco a Cappuccetto Rosso "è l'Amore, e mantiene/ Intatta la brace ardente con cui nacque. Provarono/ A metterlo in catene, per vedere se si spegneva./ Ma tutte le notti si innalzano sin qui dalla Terra/ Migliaia di fiammelle che la ravvivano e accrescono./ Non han potuto ucciderlo!". Su insistenza di Cappuccetto Rosso, San Francesco libera le mani a Cupido e Cupido, che nascondeva ancora tra le mani una freccia, colpisce al cuore Cappuccetto Rosso. Sarà la Vergine, "una vecchierella con la testa bianca" e non una donna giovane e graziosa come pensava Cappuccetto Rosso, a salvare la bambina posando "le sue labbra avvizzite sulla ferita d'amore" ed estraendo "la freccia con la sua mano rugosa". A questo

GARCÍA LORCA E LA BALLATA...

(Continua da pagina 4)

punto la bambina è guarita ma come dice il burbero Sant'Agostino deve essere riportata nel bosco, "non voglio che il Signore venga a sapere queste cose". Passando dalla Via Lattea San Francesco riporta la bambina nel bosco dove le erbe ricominciano a chie-

dere gli occhi di Cappuccetto Rosso ma interviene San Francesco che ordina di "lasciarla riposare/ In pace nel bosco [...] perché questa bambina ha uno spirito casto/ Che va al di là dell'amore e della Natura./ [...] Nella gloria/ lo l'ho trovata e nella selva l'ho ricondotta/ [...] Per ravvivare il fuoco che la ragione spegne/ E perché esista al mondo la divina Innocenza". E San Francesco, dopo aver baciato e assicurato la bambina ("In questa selva/ ti verranno a

trovare solo i bambini buoni"), lascia Cappuccetto Rosso in compagnia di una lepre e di un lupo mansueto come un agnello.

E così, mentre San Francesco svanisce in mezzo alla boscaglia, "Cappuccetto Rosso piange contro un'antica quercia.../ La lepre le lecca amorevolmente i piedi nudi./ E il lupo dondola adagio la sua grande testa".

RIPENSARE IL 1968

RIFLESSIONI DI UN ANTROPOLOGO ITALIANO
(NATO NEL 1963)

di GIOVANNI PIZZA

Dopo gli apprezzati interventi di Piero Venturini, che hanno ripercorso la storia del movimento socio-politico degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso presentando un interessante contributo su queste tematiche, svolto da una prospettiva particolare. L'autore, *Giovanni Pizza*, è docente di Antropologia medica e culturale al Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione nella Università di Perugia, dove è direttore della Scuola di specializzazione in beni demotnoantropologici. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Carocci, Roma, 2015.

A lato, sullo stesso argomento, segnaliamo la mostra "1968 l'anno degli studenti" inaugurata a Bologna nella sede della Fondazione del Monte e organizzata dall'Università di Bologna e dal Circolo Gramsci di Bologna, nonché il ciclo di conferenze ad essa legato con interventi di Marica Tolomelli, Marco Antonio Bazzocchi, Massimo Raffaelli, Giacomo Manzoli, Angela Vettese, Paolo Fabbri, Jacopo Tomatis. (red.)

Credo possa essere utile ripensare al 1968, al movimento sociale, politico e culturale di cui ricorre il cinquantesimo anniversario, nella prospettiva di un cittadino italiano che svolge il mestiere di antropologo. Entrambi i punti di vista, a mio avviso, si prestano bene. L'Italia, perché è da sempre un "laboratorio politico" emblematico, sia dall'"alto" del governo sia dal "basso" della partecipazione politica del popolo. L'antropologia, perché è il sapere sugli altri, sulle diversità culturali. La sco-

IL '68: PAROLE CONTRO
Dal 3 ottobre al 15 novembre 2018
ore 17:00

Mercoledì 3 ottobre 2018
Pavia - Teatro Comunale
MARICA TOLOMELLI
Sessantotto: coordinate spazio-temporali e peculiarità occidentali di un movimento transnazionale

Giovedì 25 ottobre 2018
Sala Conferenze - Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
ANGELA VETTESE
Le arti e il '68

Giovedì 11 ottobre 2018
Pavia - Teatro Comunale
MARCO ANTONIO BAZZOCCHI
MASSIMO RAFFAELLI
I dibattiti tra scrittori e intellettuali nelle riviste

Mercoledì 7 novembre 2018
Sala Conferenze - Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
PAOLO FABBRI
Maggio '68: la Presa della Parola

Giovedì 18 ottobre 2018
Pavia - Teatro Comunale
GIACOMO MANZOLI
Il privato e il politico: il burocratico e fertile. Sessantotto del cinema italiano

Giovedì 15 novembre 2018
Sala Conferenze - Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
JACOPO TOMATIS
Il popolo e la musica popolare: la canzone italiana intorno al '68

Un calendario di incontri per analizzare gli avvenimenti del Sessantotto a cinquanta anni di distanza. Sette appuntamenti tematici che esaminano alcuni percorsi anguali come la politica, la musica, il cinema, l'arte, l'antropologia e la produzione di nuove.

1968 L'ANNO DEGLI STUDENTI
Dal 29 settembre al 10 novembre 2018
Ingresso libero dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 18:00
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Mostra a cura di **Giulio Furlini** e **Guido Gombella** con la collaborazione di **Silvana Suprani**

Il movimento studentesco del '68 e i suoi protagonisti negli scatti di media grandi fotografie tra i quali Giancarlo Alesi, Cesare Colombo, Rodrigo Pato, Giorgio Salomoni, Francesco Rodino e Mauro Vallinotto. Conclude la mostra una selezione di volantini e manifesti prodotti durante il periodo di contestazione conservati presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna.

Fondazione Gramsci - Via Italia, Bologna - T. 051. 231377 - 231381 - 231382 - 231383 - 231384 - 231385 - 231386 - 231387 - 231388 - 231389 - 231390 - 231391 - 231392 - 231393 - 231394 - 231395 - 231396 - 231397 - 231398 - 231399 - 231400 - 231401 - 231402 - 231403 - 231404 - 231405 - 231406 - 231407 - 231408 - 231409 - 231410 - 231411 - 231412 - 231413 - 231414 - 231415 - 231416 - 231417 - 231418 - 231419 - 231420 - 231421 - 231422 - 231423 - 231424 - 231425 - 231426 - 231427 - 231428 - 231429 - 231430 - 231431 - 231432 - 231433 - 231434 - 231435 - 231436 - 231437 - 231438 - 231439 - 231440 - 231441 - 231442 - 231443 - 231444 - 231445 - 231446 - 231447 - 231448 - 231449 - 231450 - 231451 - 231452 - 231453 - 231454 - 231455 - 231456 - 231457 - 231458 - 231459 - 231460 - 231461 - 231462 - 231463 - 231464 - 231465 - 231466 - 231467 - 231468 - 231469 - 231470 - 231471 - 231472 - 231473 - 231474 - 231475 - 231476 - 231477 - 231478 - 231479 - 231480 - 231481 - 231482 - 231483 - 231484 - 231485 - 231486 - 231487 - 231488 - 231489 - 231490 - 231491 - 231492 - 231493 - 231494 - 231495 - 231496 - 231497 - 231498 - 231499 - 231500 - 231501 - 231502 - 231503 - 231504 - 231505 - 231506 - 231507 - 231508 - 231509 - 231510 - 231511 - 231512 - 231513 - 231514 - 231515 - 231516 - 231517 - 231518 - 231519 - 231520 - 231521 - 231522 - 231523 - 231524 - 231525 - 231526 - 231527 - 231528 - 231529 - 231530 - 231531 - 231532 - 231533 - 231534 - 231535 - 231536 - 231537 - 231538 - 231539 - 231540 - 231541 - 231542 - 231543 - 231544 - 231545 - 231546 - 231547 - 231548 - 231549 - 231550 - 231551 - 231552 - 231553 - 231554 - 231555 - 231556 - 231557 - 231558 - 231559 - 231560 - 231561 - 231562 - 231563 - 231564 - 231565 - 231566 - 231567 - 231568 - 231569 - 231570 - 231571 - 231572 - 231573 - 231574 - 231575 - 231576 - 231577 - 231578 - 231579 - 231580 - 231581 - 231582 - 231583 - 231584 - 231585 - 231586 - 231587 - 231588 - 231589 - 231590 - 231591 - 231592 - 231593 - 231594 - 231595 - 231596 - 231597 - 231598 - 231599 - 231600 - 231601 - 231602 - 231603 - 231604 - 231605 - 231606 - 231607 - 231608 - 231609 - 231610 - 231611 - 231612 - 231613 - 231614 - 231615 - 231616 - 231617 - 231618 - 231619 - 231620 - 231621 - 231622 - 231623 - 231624 - 231625 - 231626 - 231627 - 231628 - 231629 - 231630 - 231631 - 231632 - 231633 - 231634 - 231635 - 231636 - 231637 - 231638 - 231639 - 231640 - 231641 - 231642 - 231643 - 231644 - 231645 - 231646 - 231647 - 231648 - 231649 - 231650 - 231651 - 231652 - 231653 - 231654 - 231655 - 231656 - 231657 - 231658 - 231659 - 231660 - 231661 - 231662 - 231663 - 231664 - 231665 - 231666 - 231667 - 231668 - 231669 - 231670 - 231671 - 231672 - 231673 - 231674 - 231675 - 231676 - 231677 - 231678 - 231679 - 231680 - 231681 - 231682 - 231683 - 231684 - 231685 - 231686 - 231687 - 231688 - 231689 - 231690 - 231691 - 231692 - 231693 - 231694 - 231695 - 231696 - 231697 - 231698 - 231699 - 231700 - 231701 - 231702 - 231703 - 231704 - 231705 - 231706 - 231707 - 231708 - 231709 - 231710 - 231711 - 231712 - 231713 - 231714 - 231715 - 231716 - 231717 - 231718 - 231719 - 231720 - 231721 - 231722 - 231723 - 231724 - 231725 - 231726 - 231727 - 231728 - 231729 - 231730 - 231731 - 231732 - 231733 - 231734 - 231735 - 231736 - 231737 - 231738 - 231739 - 231740 - 231741 - 231742 - 231743 - 231744 - 231745 - 231746 - 231747 - 231748 - 231749 - 231750 - 231751 - 231752 - 231753 - 231754 - 231755 - 231756 - 231757 - 231758 - 231759 - 231760 - 231761 - 231762 - 231763 - 231764 - 231765 - 231766 - 231767 - 231768 - 231769 - 231770 - 231771 - 231772 - 231773 - 231774 - 231775 - 231776 - 231777 - 231778 - 231779 - 231780 - 231781 - 231782 - 231783 - 231784 - 231785 - 231786 - 231787 - 231788 - 231789 - 231790 - 231791 - 231792 - 231793 - 231794 - 231795 - 231796 - 231797 - 231798 - 231799 - 231800 - 231801 - 231802 - 231803 - 231804 - 231805 - 231806 - 231807 - 231808 - 231809 - 231810 - 231811 - 231812 - 231813 - 231814 - 231815 - 231816 - 231817 - 231818 - 231819 - 231820 - 231821 - 231822 - 231823 - 231824 - 231825 - 231826 - 231827 - 231828 - 231829 - 231830 - 231831 - 231832 - 231833 - 231834 - 231835 - 231836 - 231837 - 231838 - 231839 - 231840 - 231841 - 231842 - 231843 - 231844 - 231845 - 231846 - 231847 - 231848 - 231849 - 231850 - 231851 - 231852 - 231853 - 231854 - 231855 - 231856 - 231857 - 231858 - 231859 - 231860 - 231861 - 231862 - 231863 - 231864 - 231865 - 231866 - 231867 - 231868 - 231869 - 231870 - 231871 - 231872 - 231873 - 231874 - 231875 - 231876 - 231877 - 231878 - 231879 - 231880 - 231881 - 231882 - 231883 - 231884 - 231885 - 231886 - 231887 - 231888 - 231889 - 231890 - 231891 - 231892 - 231893 - 231894 - 231895 - 231896 - 231897 - 231898 - 231899 - 231900 - 231901 - 231902 - 231903 - 231904 - 231905 - 231906 - 231907 - 231908 - 231909 - 231910 - 231911 - 231912 - 231913 - 231914 - 231915 - 231916 - 231917 - 231918 - 231919 - 231920 - 231921 - 231922 - 231923 - 231924 - 231925 - 231926 - 231927 - 231928 - 231929 - 231930 - 231931 - 231932 - 231933 - 231934 - 231935 - 231936 - 231937 - 231938 - 231939 - 231940 - 231941 - 231942 - 231943 - 231944 - 231945 - 231946 - 231947 - 231948 - 231949 - 231950 - 231951 - 231952 - 231953 - 231954 - 231955 - 231956 - 231957 - 231958 - 231959 - 231960 - 231961 - 231962 - 231963 - 231964 - 231965 - 231966 - 231967 - 231968 - 231969 - 231970 - 231971 - 231972 - 231973 - 231974 - 231975 - 231976 - 231977 - 231978 - 231979 - 231980 - 231981 - 231982 - 231983 - 231984 - 231985 - 231986 - 231987 - 231988 - 231989 - 231990 - 231991 - 231992 - 231993 - 231994 - 231995 - 231996 - 231997 - 231998 - 231999 - 232000 - 232001 - 232002 - 232003 - 232004 - 232005 - 232006 - 232007 - 232008 - 232009 - 232010 - 232011 - 232012 - 232013 - 232014 - 232015 - 232016 - 232017 - 232018 - 232019 - 232020 - 232021 - 232022 - 232023 - 232024 - 232025 - 232026 - 232027 - 232028 - 232029 - 232030 - 232031 - 232032 - 232033 - 232034 - 232035 - 232036 - 232037 - 232038 - 232039 - 232040 - 232041 - 232042 - 232043 - 232044 - 232045 - 232046 - 232047 - 232048 - 232049 - 232050 - 232051 - 232052 - 232053 - 232054 - 232055 - 232056 - 232057 - 232058 - 232059 - 232060 - 232061 - 232062 - 232063 - 232064 - 232065 - 232066 - 232067 - 232068 - 232069 - 232070 - 232071 - 232072 - 232073 - 232074 - 232075 - 232076 - 232077 - 232078 - 232079 - 232080 - 232081 - 232082 - 232083 - 232084 - 232085 - 232086 - 232087 - 232088 - 232089 - 232090 - 232091 - 232092 - 232093 - 232094 - 232095 - 232096 - 232097 - 232098 - 232099 - 232100 - 232101 - 232102 - 232103 - 232104 - 232105 - 232106 - 232107 - 232108 - 232109 - 232110 - 232111 - 232112 - 232113 - 232114 - 232115 - 232116 - 232117 - 232118 - 232119 - 232120 - 232121 - 232122 - 232123 - 232124 - 232125 - 232126 - 232127 - 232128 - 232129 - 232130 - 232131 - 232132 - 232133 - 232134 - 232135 - 232136 - 232137 - 232138 - 232139 - 232140 - 232141 - 232142 - 232143 - 232144 - 232145 - 232146 - 232147 - 232148 - 232149 - 232150 - 232151 - 232152 - 232153 - 232154 - 232155 - 232156 - 232157 - 232158 - 232159 - 232160 - 232161 - 232162 - 232163 - 232164 - 232165 - 232166 - 232167 - 232168 - 232169 - 232170 - 232171 - 232172 - 232173 - 232174 - 232175 - 232176 - 232177 - 232178 - 232179 - 232180 - 232181 - 232182 - 232183 - 232184 - 232185 - 232186 - 232187 - 232188 - 232189 - 232190 - 232191 - 232192 - 232193 - 232194 - 232195 - 232196 - 232197 - 232198 - 232199 - 232200 - 232201 - 232202 - 232203 - 232204 - 232205 - 232206 - 232207 - 232208 - 232209 - 232210 - 232211 - 232212 - 232213 - 232214 - 232215 - 232216 - 232217 - 232218 - 232219 - 232220 - 232221 - 232222 - 232223 - 232224 - 232225 - 232226 - 232227 - 232228 - 232229 - 232230 - 232231 - 232232 - 232233 - 232234 - 232235 - 232236 - 232237 - 232238 - 232239 - 232240 - 232241 - 232242 - 232243 - 232244 - 232245 - 232246 - 232247 - 232248 - 232249 - 232250 - 232251 - 232252 - 232253 - 232254 - 232255 - 232256 - 232257 - 232258 - 232259 - 232260 - 232261 - 232262 - 232263 - 232264 - 232265 - 232266 - 232267 - 232268 - 232269 - 232270 - 232271 - 232272 - 232273 - 232274 - 232275 - 232276 - 232277 - 232278 - 232279 - 232280 - 232281 - 232282 - 232283 - 232284 - 232285 - 232286 - 232287 - 232288 - 232289 - 232290 - 232291 - 232292 - 232293 - 232294 - 232295 - 232296 - 232297 - 232298 - 232299 - 232300 - 232301 - 232302 - 232303 - 232304 - 232305 - 232306 - 232307 - 232308 - 232309 - 232310 - 232311 - 232312 - 232313 - 232314 - 232315 - 232316 - 232317 - 232318 - 232319 - 232320 - 232321 - 232322 - 232323 - 232324 - 232325 - 232326 - 232327 - 232328 - 232329 - 232330 - 232331 - 232332 - 232333 - 232334 - 232335 - 232336 - 232337 - 232338 - 232339 - 232340 - 232341 - 232342 - 232343 - 232344 - 232345 - 232346 - 232347 - 232348 - 232349 - 232350 - 232351 - 232352 - 232353 - 232354 - 232355 - 232356 - 232357 - 232358 - 232359 - 232360 - 232361 - 232362 - 232363 - 232364 - 232365 - 232366 - 232367 - 232368 - 232369 - 232370 - 232371 - 232372 - 232373 - 232374 - 232375 - 232376 - 232377 - 232378 - 232379 - 232380 - 232381 - 232382 - 232383 - 232384 - 232385 - 232386 - 232387 - 232388 - 232389 - 232390 - 232391 - 232392 - 232393 - 232394 - 232395 - 232396 - 232397 - 232398 - 232399 - 232400 - 232401 - 232402 - 232403 - 232404 - 232405 - 232406 - 232407 - 232408 - 232409 - 232410 - 232411 - 232412 - 232413 - 232414 - 232415 - 232416 - 232417 - 232418 - 232419 - 232420 - 232421 - 232422 - 232423 - 232424 - 232425 - 232426 - 232427 - 232428 - 232429 - 232430 - 232431 - 232432 - 232433 - 232434 - 232435 - 232436 - 232437 - 232438 - 232439 - 232440 - 232441 - 232442 - 232443 - 232444 - 232445 - 232446 - 232447 - 232448 - 232449 - 232450 - 232451 - 232452 - 232453 - 232454 - 232455 - 232456 - 232457 - 232458 - 232459 - 232460 - 232461 - 232462 - 232463 - 232464 - 232465 - 232466 - 232467 - 232468 - 232469 - 232470 - 232471 - 232472 - 232473 - 232474 - 232475 - 232476 - 232477 - 232478 - 232479 - 232480 - 232481 - 232482 - 232483 - 232484 - 232485 - 232486 - 232487 - 232488 - 232489 - 232490 - 232491 - 232492 - 232493 - 232494 - 232495 - 232496 - 232497 - 232498 - 232499 - 232500 - 232501 - 232502 - 232503 - 232504 - 232505 - 232506 - 232507 - 232508 - 232509 - 232510 - 232511 - 232512 - 232513 - 232514 - 232515 - 232516 - 232517 - 232518 - 232519 - 232520 - 232521 - 232522 - 232523 - 232524 - 232525 - 232526 - 232527 - 232528 - 232529 - 232530 - 232531 - 232532 - 232533 - 232534 - 232535 - 232536 - 232537 - 232538 - 232539 - 232540 - 232541 - 232542 - 232543 - 232544 - 232545 - 232546 - 232547 - 232548 - 232549 - 232550 - 232551 - 232552 - 232553 - 232554 - 232555 - 232556 - 232557 - 232558 - 232559 - 232560 - 232561 - 232562 - 232563 - 232564 - 232565 - 232566 - 232567 - 232568 - 232569 - 232570 - 232571 - 232572 - 232573 - 232574 - 232575 - 232576 - 232577 - 232578 - 232579 - 232580 - 232581 - 232582 - 232583 - 232584 - 232585 - 232586 - 232587 - 232588 - 232589 - 232590 - 232591 - 232592 - 232593 - 232594 - 232595 - 232596 - 232597 - 232598 - 232599 - 232600 - 232601 - 232602 - 232603 - 232604 - 232605 - 232606 - 232607 - 232608 - 232609 - 232610 - 232611 - 232612 - 232613 - 232614 - 232615 - 232616 - 232617 - 232618 - 232619 - 232620 - 232621 - 232622 - 232623 - 232624 - 232625 - 232626 - 232627 - 232628 - 232629 - 232630 - 232631 - 232632 - 232633 - 232634 - 232635 - 232636 - 232637 - 232638 - 232639 - 232640 - 232641 - 232642 - 232643 - 232644 - 232645 - 232646 - 232647 - 232648 - 232649 - 232650 - 232651 - 232652 - 232653 - 232654 - 232655 - 232656 - 232657 - 232658 - 232659 - 232660 - 232661 - 232662 - 232663 - 232664 - 232665 - 232666 - 232667 - 232668 - 232669 - 232670 - 232671 - 232672 - 232673 - 232674 - 232675 - 232676 - 232677 - 232678 - 232679 - 232680 - 23268

RIPENSARE IL 1968

(Continua da pagina 5)

e all'interno del quale si è profondamente modificato in quell'anno il modo di guardare alla cultura popolare.

Per questo credo che oggi si debba tornare a ripensare a quella complessità di movimento in rapporto ai giovani che si aprivano a un nuovo mondo nel quale il rispetto per le diversità culturali era un valore centrale.

IL 1968 FU LA CRITICA dell'Occidente dall'interno stesso del continente europeo, il suo rinnovamento culturale. Certo da un punto di vista storico esso non nasce all'improvviso. Non è un'insorgenza naturale di masse giovanili riduttivamente associate alla stagione "primaverile" del maggio francese. Ho sempre pensato che il 1968 si fosse radicato sulla democrazia insorgente che caratterizzò il secondo dopoguerra. A partire da vent'anni prima, dal mirabile 1948, l'anno della Costituzione della Repubblica, della democrazia e dei diritti, riscoperti dopo che erano stati per anni conculcati dal fascismo. Siamo di fronte a un potente movimento transnazionale di giovani, caratterizzato non solo dalla critica dell'organizzazione sociale, economica e politica degli Stati nazionali, ma soprattutto da una svolta cognitiva e culturale, una rivolta della percezione, una rivoluzione della conoscenza che ha puntato a modificare o a soppiantare simboli potenti proprio per poter cambiare il mondo.

NEI DECENNI precedenti, le lotte dei movimenti operai e delle donne, di masse enormi di persone, avevano puntato a orientare la democrazia verso l'acquisizione e la pratica reale dei diritti umani e sociali. Ma verso gli anni Sessanta del Novecento, i giovani e i giovanissimi, quelli nati nel cuore del conflitto tanto da viverlo nascendo (ma non potendolo ricordare), furono protagonisti di un'azione collettiva indimenticabile di movimento e di emancipazione che provò ad andare oltre, a fabbricare una vera e propria *contro-cultura*, una cultura "altra", antiautoritaria e opposta a quella dominante nell'Occidente di allora.

A fronte di questa libertà culturale dei giovani del 1968, anche i confini interni all'Europa cadevano, mostravano la loro natura inventata e violenta, resa ancora più dura dalle cortine di ferro dell'appartenenza fra Est e Ovest Europa: la divisione della Guerra Fredda. I giovani di allora impegnati nel movimento non potevano certo rispettare i confini inventati dalle politiche del passato. E fecero crollare anche il Great Divide che aveva separato l'Europa comunista da quella capitalista: basti pensare al conflitto esplosivo nel 1968 in Bulgaria a Sofia al Nono Festival Mondiale della Gioventù, allorché i burocrati del vecchio comunismo impedirono di

innalzare il vessillo di Che Guevara, il rivoluzionario cubano ucciso, come un Cristo morente, un anno prima in Bolivia e diventato icona di generazioni insorgenti.

Oggi, gli studiosi dei movimenti sociali e politici giovanili che hanno cercato di fornire una geopolitica europea delle rivolte giovanili che caratterizzarono il ventennio 1960-1980, hanno costantemente sottolineato il carattere *transnazionale* di quei movimenti di protesta sociale.

IN PARTICOLARE essi hanno dato un senso nuovo alla questione della partecipazione politica popolare: quello di una prospettiva di alleanze internazionali popolari, realizzate dai giovani, dal basso dei movimenti e non dall'alto degli Stati, sempre stretti nei loro confini, aperti soltanto dal versante di una violenta finanziarizzazione dell'economia tardocapitalistica.

La storiografia dei movimenti politici non può più fare a meno del confronto con altre discipline, come la sociologia, la linguistica la storia della cultura e soprattutto, come sostengo in questo scritto, l'antropologia culturale.

Colgo così la vicinanza al movimento giovanile del 1968 che caratterizzò l'antropologia culturale, cioè lo studio della diversità e della pluralità delle culture umane. Nel 1968 molti nuovi giovani intellettuali si impegnarono nel rinnovamento delle scienze sociali. Nel corso degli anni successivi, e in particolare negli anni Settanta del

Novecento, quando la mia generazione frequentava il liceo e poi l'Università, l'antropologia culturale si schierò dalla parte dei diritti dei più deboli e su questa linea conquistò una notevole presenza nello spazio pubblico europeo.

A partire dal 1968 si andò diffondendo una condivisa e diffusa pertinenza dello studio culturale con un approccio critico e progressivo. Il senso comune, l'ovvio, ormai fu decisamente messo in crisi. Questa prospettiva fu prevalentemente quella dell'antropologia critica improntata al confronto con l'Altro, con la diversità.

LA POPOLARITÀ dell'antropologia dopo il 1968 coincise con la valorizzazione della conoscenza universitaria come esercizio di democrazia e di uguaglianza, di progresso intellettuale di massa, vera e propria forma di cittadinanza partecipata: studiare e laurearsi significava uscire dal provincialismo asfittico e totalitario. Questo movimento collettivo spinse per anni schiere di giovani ad esplorare e raccogliere i racconti, le storie e le esperienze della gente con un metodo di ricerca nuovo e raffinato.

L'antropologia della cultura popolare cercò di edificare un nuovo rapporto tra memoria del passato e immaginazione del futuro. Fu a partire da quegli anni che nacque ad esempio la storia orale e una nuova antropologia critica della cultura popolare che si avvaleva di fonti orali dirette, cioè del dialogo con le persone in carne e ossa.

(Continua a pagina 7)

LA “LIBERTÀ DAL BISOGNO” SECONDO BENEDETTO CROCE

A cura di PIERO VENTURELLI



Benedetto Croce

Nel novembre 1946 uscì il sesto dei «Quaderni della “Critica”», rivista diretta da Benedetto Croce e quasi interamente composta di suoi contributi più o meno lunghi dedicati in prevalenza alla storiografia, alla letteratura e alla filosofia, e talvolta di carattere polemico. In questa sede, proponiamo ai lettori del «Senso della Repubblica nel XXI secolo» un breve intervento che Croce inserì proprio nel sesto numero della sua rivista (alle pagine 88-89) e che aveva per titolo *Osservazioni a un detto famoso del Roosevelt: «La libertà dal bisogno»*.

LA STORIA nega l'utopia, la nega di fatto con la sua irrefrenabile realtà, la nega di diritto nel pensiero e nel racconto storico come filosofia e storiografia. E perché la nega? Perché l'utopia, in tutte le molteplici forme che ha assunto e che sarà per assumere, si risolve sempre nell'unica forma fondamentale che è lo stabilimento del benessere, e, poiché il benessere non è altro che la soddisfazione dei bisogni, nell'abolizione del bisogno. Ora questo o quel bisogno bensì viene soddisfatto

e ne nasce una sensazione gradevole, un senso di riposo, che è appunto la sensazione del benessere; ma il bisogno in universale non si può abolire, perché la soddisfazione che si è provata, il riposo che si è ottenuto, è nient'altro che la premessa di un nuovo bisogno; e così all'infinito. Anche di recente si è fatta luccicare agli occhi della povera umanità che, nel travaglio e negli affanni, chiede il sollievo dell'illusione, questa speranza: che ad essa sarà largita una nuova libertà, la «libertà dal bisogno».

COSÌ UNA VOLTA, nel tempo dei tempi, quando ero bambino, un giorno una vecchia domestica ci raccolse tutti intorno a sé in un'ora che si desiderava che non facessimo chiasso, e ci promise, se stavamo buoni, di darci un dolce straordinariamente squisito, che non conoscevamo e che si chiamava l'«intrattieni», e noi con occhi aperti sognammo, sotto quel nome, la felicità, fino a tanto che il sonno ci prese e fummo messi a letto; e solo dopo più anni, io, ripensando a quel dolce non mai gustato, compresi l'astuzia della brava donna. Giova sperare che sotto

la formula odierna, nella quale molti hanno creduto e credono, ci sia almeno la realtà della soddisfazione di qualche gruppo di bisogni, promessa enfaticamente con quell'assurda combinazione di parole.

DAL BISOGNO non si libera neppure l'asceta, che non aspira, come l'eudemonista, a soddisfarli tutti, ma a spegnerli tutti in sé, nelle loro radici, perché è evidente che esso potrà lasciarsi «morire di fame per amor di Dio», come ricordo di avere letto in una scritta tombale di una chiesa di Strasburgo, ma non potrà, finché vive, non provare il bisogno di nutrimento. Che se mai la storia umana viene concepita, come in certe fantastiche teorie del progresso, guidata dal fine del benessere, col nome di eguaglianza o di giustizia sociale e simile, non ci vuol molto a concludere che la storia è stata finora un secolo-

(Continua a pagina 8)

RIPENSARE IL 1968

(Continua da pagina 6)

È ora di tornare a riflettere, da cittadini e da antropologi, su quella fase storico politica e sulla specificità della sua declinazione nel nostro continente europeo. Al di là delle memorie nostalgiche che fanno tanto di “giovanilismo” e poco di “gioventù”.

Oggi quei giovani di allora compiono settant'anni, sono coetanei della Costituzione della Repubblica italiana, e le loro memorie costituiscono archivi molto utili a causa della grande sparizione di quella stessa cultura popolare alla qua-

le essi attinsero la conoscenza. L'insorgenza giovanile di cui furono protagonisti seppe costruire una nuova cultura con una chiara posizione di difesa dei deboli, fiancheggiando l'esperienza dei marginali che maggiormente subivano gli effetti violenti di un'ingiustizia strutturale globale.

La ricchezza di quegli sguardi plurali sul mondo e sulla vita comune, su valore della diversità e dell'incontro con l'“altro” conserva oggi una forte attualità, nel momento in cui tornano ad agire nello spazio sociale europeo e mondiale forze neoliberiste interessate ad attaccare, se non a negare, l'avvio di ogni libera conoscenza critica della realtà. ■

“PER LE DONNE SI TRATTA
DI RIVENDICARE LA LIBERTÀ
DI POTER DIRE NO”

“PER GLI UOMINI SI TRATTA
DI INTERROGARSI
SULLA VIOLENZA
E SULLA IDENTITÀ MASCHILE”

ITINERARI DI PARITÀ

MATERNITÀ E PATERNITÀ

DIALOGHI SU QUESTIONI CONTROVERSE E AMBIGUE

di PIERA NOBILI

Dopo un percorso di studio, riflessione e confronto l'Associazione FMP (Femminile Maschile Plurale) di Ravenna ha dato vita a due seminari, a seguito dei quali sono stati pubblicati, alla fine del 2017, due distinti volumetti dalla casa editrice Fernandel: *Ambiguo materno e Ambiguo paterno*, che vogliono essere al contempo testimonianza e apertura ad altre riflessioni ed approfondimenti.

Il primo, curato da Piera Nobili e Maria Paola Patuelli, ha raccolto gli interventi di Lea Melandri, Vanessa Maher,

Eleonora Cirant, Serena Simoni e Maria Paola Patuelli. Scritti che hanno interpretato il tema del materno da diverse prospettive, necessarie alla decostruzione di stereotipi e tabù che ancora oggi assediano il corpo e la libertà delle donne.

Il secondo, curato da Enzo Morgagni e Ivan Morini, a sua volta ha raccolto gli interventi di Arnaldo Spallacci, Stefano Ciccone, Annina Lubbock, Sergio Lo Giudice, Serena Simoni e Fabrizio Varesco. Gli scritti si interrogano sul maschile e sulla permanenza della cultura patriarcale, ed in particolare, sull'evoluzione della paternità individuando le tendenze di trasformazione e di riflessione critico-progettuale. Su questi due volumi proponiamo una

riflessione di Piera Nobili. In entrambi i libri è palesemente rintracciabile la critica alla ruolizzazione e complementarietà dei generi (“gabbie identitarie”), che culturalmente definiscono un preciso disegno politico-economico e conseguente modello sociale, la loro resistenza al cambiamento, la permanenza del lavoro riproduttivo, educativo e di cura affidato alle donne anche nei confronti del maschio adulto (rendendole gratuite ‘operaie’ della sopravvivenza sociale). Così come risultano chiari i nuovi scenari e pratiche trasformative della genitorialità individuate da donne e uomini. Nuovi scenari che chiamano in causa l'importanza della relazione fra donna e uomo, della condivisione e del confronto incessante sul senso e importanza del lavoro di cura verso sé, verso l'altro e verso la società.

Da questo punto di vista sono rilevanti le parole di Eleonora Cirant e Stefano Ciccone.

ELEONORA CIRANT scrive che la maternità è una scelta, e che questo implica di conoscere i propri desideri sapendoli distinguere “dall'eco” della società che vuole la corrispondenza al ruolo. Sono donne “esigenti” che chiedono agli uomini di condividere un progetto di vita, di riproduzione ed allevamento insieme sapendoli conciliare con l'autonomia ed indipendenza individuale, con il ruolo sociale attivo e con lo spazio del piacere e del divertimento, che chiedono alla politica ed alla società di cambiare per accogliere donne già cambiate.

(Continua a pagina 9)

“LA LIBERTÀ DAL BISOGNO” SECONDO BENEDETTO CROCE

(Continua da pagina 7)

re, un millenario fallimento e promette di esser tale nell'avvenire, se nell'avvenire vorrà fare onore al suo passato. Guardata sotto l'aspetto del benessere, essa non sarà se non un susseguirsi di dolori e di tormenti, d'ingiustizie e di turpitudini, di distruzioni, di orrori di ogni sorta.

Ma tosto che l'uomo la guarda da uomo, da uomo che lavora, che crea opere di bellezza, di verità, di bontà, essa gli drizza il suo vero volto, mettendogli sott'occhio tutto ciò che egli ha voluto e che è il mondo che abbracciamo col nostro amore, con la nostra ammirazione, con la nostra devozione, il mondo che a noi spetta di far vivere nel solo modo in cui può vivere, col crearlo sempre nuovo.

Alla sciocca e vile immagine dell'uomo procuratore a sé di benessere, si può opporre l'altra dell'uomo creatore, dell'uomo eterno artista: immagine la quale è certamente superiore alla prima, che non può mai soddisfare sé stessa, laddove essa, pur cogliendo le fuggevoli soddisfazioni del benessere, possiede quella non fuggevole di soddisfarsi, nell'insoddisfazione, nel risorgere sempre in lei, come acqua che in perpetuo zampilla, di un problema da risolvere, dello spirito creatore che celebra la propria natura.■

MATERNO E PATERNO

(Continua da pagina 8)

STEFANO CICCONE afferma che non si è padri per legge. “Si può essere padri in base alla capacità di costruire una relazione: una relazione con la donna e una relazione con chi nasce. Per farlo è necessario ripensare e reinventare l’esperienza del corpo maschile, la nostra capacità di accogliere e esprimere le emozioni, di prenderci cura, senza emulare il femminile ma cercando risorse specifiche nel nostro essere uomini... fuori da ogni pulsione di controllo o di riaffermazione di un potere, di un dominio o di una autorità”.

OLTRE questa posizione convergente sull’importanza della relazione e della condivisione, entrambe le figure, materna e paterna, sono affrontate da angolature differenti. Inevitabile, vista la storia millenaria che le ha sin qui singolarmente

plasmate. Per le donne si tratta di rivendicare la libertà di poter dire “no”, di essere soggetti desideranti ed escludenti, di interrogarsi sulla personale propensione alla maternità, di comprendere il valore e la fatica del lavoro di cura, di riconsiderare le individuali doti relazionali femminili (altruismo, compassione, capacità di inclusione e relazione con l’altro da sé) che la cultura ha attribuito loro quale gabbia simbolica di abnegazione e conseguente subalternità.

PER GLI UOMINI si tratta di interrogarsi sulla violenza e sulla identità maschile riletta alla luce dei cambiamenti etico-culturali, socio-economici e politici in corso. Ma non solo, di rivendicare una paternità che possa esprimersi, tramite la pratica trasformativa dell’esperienza, in diverse forme di accudimento e affettività. Resta all’aggettivo *Ambiguo*, presente nel titolo di entrambi i collettanei, il compito di dire dell’esistenza di dubbi e incertezze che ancora circondano il materno e il paterno. *Aporia del materno*, dice Lea Melandri, aggiunge, *Aporia del paterno*. ■

CON QUESTO LAVORO GLI AUTORI HANNO RIPRESO
LO SCONFINATO CANZONIERE DELLA GRANDE GUERRA

AL ROMBO DEL CANNON

La Grande Guerra, conclusasi esattamente un secolo fa, sconvolse tutti gli equilibri mondiali precedenti. Il terribile bagno di sangue, senza precedenti nella storia, oltre a modificare confini e a provocare sconvolgimenti economici che avrebbero avuto profonde ripercussioni nei decenni successivi, ruppe confini linguistici, etnici, culturali facendo incontrare popoli lontanissimi. Milioni di soldati gettati nelle trincee per la prima volta si trovarono nella necessità di accelerare una alfabetizzazione di base, che consentisse almeno un minimo di comunicazione. Dialetti e lingue si mescolarono.

SUL VERSANTE ITALIANO la lingua italiana per la prima volta divenne un prezioso strumento per mantenere i contatti con le famiglie lontane. E poi i canti, innumerevoli, variegati, spontanei segnarono gli stati d’animo: rab-

bie, disperazioni, speranze. Sul canto di guerra sono noti innumerevoli studi, ma questo ponderoso volume, corredato da due cd con 161 registrazioni originali, ne dà conto in modo sistematico e completo. Precisano gli autori:

“Con questo lavoro abbiamo (...) percorso lo sterminato canzoniere 1915-1918 alla luce degli studi esistenti, ma soprattutto della risultanze della ricerca sul campo, per valutare, riflettere e analizzare non solo i contenuti ma anche le sue forme (...)”

CREDIAMO che oggi si possano con serenità e obiettività fare i conti, capire e considerare l’intera tavolozza di questa corallità popolare, dipanandone la matassa dal microcosmo del personale al macrocosmo del collettivo, dal colto al popolare, dal patriottico al sovversivo, dall’oralità alla scrittura, muovendoci dentro questo grande corpo che si contrae e si espande con un gioco mol-



Franco Castelli, Emilio Jona, Alberto Lovatto, *Al rombo del canno. Grande Guerra e canto popolare*, Vicenza, Neri Pozza, 2018, pp. 831, euro 60.

teplice di forme, varianti e parodie, offrendo di quel patrimonio di conti una lettura critica e sistematica, volta a rintracciarne le stratificazioni, le tendenze e le strutture profonde”. ■ (red.)

IMPRESSIONI DI VIAGGIO

L'ALBANIA PRONTA ALL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA

di VERONICA TUMIDEI

Nonostante l'Albania venga considerata "un pezzo di Italia" oltre l'Adriatico per la storia, l'economia e lo sviluppo urbanistico che lega il Paese delle Aquile al nostro, l'adesione all'Unione Europea come stato inizierà formalmente solo nel giugno del 2019 trovando non pochi ostacoli durante il processo. Un processo ancora lungo per via delle riforme da intraprendere in campo economico, stato di diritto, modernizzazione delle infrastrutture, lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione. Certamente, l'impazienza degli stati europei membri è tangibile, sia per l'importanza dell'Albania nella regione dei Balcani Occidentali sul piano strategico-politico, sia per l'attuazione delle politiche comunitarie che il paese dovrà affrontare.

UN PROCESSO a detta degli esperti europei ambizioso dal punto di vista politico, ma la necessità dell'ingresso dell'Albania nell'Unione Europea è ben visibile sia per la sicurezza degli stati membri visti i legami culturali ed economici con la Turchia, nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo islamico, sia per la risoluzione delle controversie che ancora oggi affliggono la regione. Le dispute riguardano questioni di confini, drammi storici irrisolti e tutela delle minoranze fuori dai confini dello stato etnico di appartenenza ostacolando i processi di adesione dall'UE degli stati dei Balcani Occidentali rendendoli vulnerabili alle dinamiche politiche interne e regionali, forzando i paesi coinvolti nella continua ricerca di una soluzione.

LA NOTIZIA dell'inizio dei negoziati dell'Albania solo nel 2019 è dovuto alla resistenza di Francia, Olanda e Danimarca che vorrebbero evitare gli allargamenti avvenuti in passato considerati da alcuni politici europei incontrollati. Come i politologi sottolineano, fermare i processi di riforma anche nei paesi confinanti all'UE potrebbe avere effetti disastrosi e minare la legittimazione dell'Europa stessa che si fonda sull'allargamento dei suoi confini. I politici europei sottolineano che i pros-

simi mesi saranno cruciali per l'Albania per mostrare i risultati raggiunti nelle riforme, mentre i politici albanesi si pongono l'obiettivo che essi vengano accolti favorevolmente dagli stati membri.

L'Albania è consapevole dell'importanza e del lavoro da portare avanti nei settori più carenti, è consapevole di aver bisogno di aiuto da parte delle amministrazioni europee e vuole mantenere alta la fiducia reciproca del popolo con l'Unione Europea.

L'inizio dei negoziati per l'accesso all'Unione Europea da parte dell'Albania ha sicuramente come effetto immediato una maggiore collaborazione e coesione delle relazioni internazionali tra i diversi paesi, con effetti positivi per entrambe le parti.

IL CONTESTO GEOPOLITICO

La velocità delle riforme deve essere anche accompagnata da un reale implemento di fiducia verso le istituzioni, la stessa che gli albanesi hanno per la loro nazione. La coesione del suo popolo deve la sua reale forza alla consapevolezza che l'appartenenza alla stes-

sa comunità sia più importante rispetto alle diversità religiose che li caratterizza. Nella peculiare dimensione albanese, il paese ha già interiorizzato da tempo l'ambizione inclusiva delle famiglie europee nell'Unione della 'casa comune europea' rendendola il suo tratto distintivo. Nonostante i lunghi anni di isolamento e di immobilismo, l'Albania mostra la voglia di cambiamento anche grazie alle riforme proposte nel campo giudiziario e nei progressi fatti: spegnere la fiducia nello stato di diritto con veti potrebbe essere controproducente ed alimentare forze centrifughe che la spingono lontano dall'UE.

L'EUROPA deve incoraggiare e sostenere queste riforme, se non altro per il nostro benessere e la nostra sicurezza. Il contesto geopolitico è cambiato profondamente in questi ultimi 10 anni e dunque, anche i bisogni dei cittadini e dei paesi. Oggi, l'Albania è un paese in fase di transizione economica, politica e sociale che iniziò nel 1991 dopo quasi 50 anni di Comunismo autarchico e

(Continua a pagina 11)



A sinistra,
veduta aerea
di Tirana
(foto Google.it)

L'ALBANIA PRONTA ALL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA*(Continua da pagina 10)*

presenta difficoltà oggettive da superare. Dopo aver visto crollare il Comunismo e l'immobilismo politico ed economico, ha dovuto affrontare al tempo stesso emigrazioni di massa con conseguente mancanza di capitale umano anche specializzato. Ora molti albanesi tornano alla terra di origine dopo aver studiato e lavorato all'estero, per fare impresa e mettere in pratica quello che hanno imparato dal mondo esterno. Non sarà un cammino facile quello albanese verso l'Unione Europea, ma entrambi in futuro beneficeranno mutualmente della nuova relazione se si opererà nel rispetto reciproco e nell'aiuto concreto.

QUELLO CHE LEGA l'Albania alla penisola Italiana è un legame storico, complice la vicinanza geografica, il dominio dei Romani e la religione cristiana. Albanesi e italiani si sono integrati e fusi insieme anche se le radici e le tradizioni albanesi non sono mai state dimenticate dalle nuove generazioni. L'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, che fermò l'avanzata ottomana in Albania fino alla sua morte nel 1468, venne definito dal papa Callisto III *Atleta Christi*, proprio per il valore mostrato per la difesa della nazione, della cultura e della religione cristiana in Albania.

Con la sua morte e quindi con la fine della resistenza albanese, alcune comunità si trasferirono in Italia, specialmente al sud, per sfuggire al dominio ottomano: ancora oggi le comunità Arbereshe sono perfettamente integrate e fiere delle loro origini. Dopo secoli di dominazione turca e la crisi dell'Impero Ottomano, l'Albania divenne stato indipendente con confini riconosciuti solo nel 1913, con il Trattato di Londra dove l'Italia svolse un ruolo diplomatico importante nella formazione del nascente stato albanese. Questo, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e la fine del conflitto, vide sul suo territorio lo svilupparsi del Colonialismo.

Nazionalismo ed Imperialismo rinnovarono l'interesse dell'Italia Fascista, sia per la posizione strategica militare di offensiva e difesa per la posizione geografica albanese per il Canale d'Otranto per il controllo del Mare Adriatico, sia per la garanzia di un ponte verso i Balcani assicurando all'Italia nuovi territori per insediare la popolazione in eccesso con la ricchezza delle sue risorse.

LA GESTIONE DEL "PROBLEMA ALBANESE"

Con l'avvento al potere di Mussolini nel 1922, si scelse di cominciare con una penetrazione economica nel paese e la gestione del "problema albanese" fu affidato a Ciano. Le cronache raccontano che non per meriti e affidabilità fu affidato a lui il compito ma perché direttamente controllabile e totalmente devoto e affezionato alla figura del Duce, suo suocero. La penetrazione economica italiana trovò la sua realizzazione anche grazie all'atteggiamento favorevole di Ahmet Zogu, prima come presidente del Consiglio dei Ministri, poi come presidente ed infine nel 1928 come Re Zog. L'assoluta povertà del paese, prevalentemente agricolo e dedito all'allevamento, la crescente necessità di aiuti eco-

nomici per il sostentamento stesso della popolazione, spinsero Re Zog ad accettare gli accordi commerciali con gli italiani. I meriti di Zog furono la pacificazione delle aree del nord albanese attraverso il disarmo delle tribù riducendo conseguentemente le faide e il brigantaggio. Merito che si rivelò devastante negli anni a seguire perché non fu possibile organizzare una resistenza armata organizzata contro l'invasione italiana.

GRADUALMENTE, con la disaffezione degli Albanesi verso il loro monarca e la sua famiglia e l'estrema debolezza sia in campo militare che economico del paese (al tempo l'Albania era il paese più povero d'Europa), gli italiani riuscirono ad ottenere sempre più controllo sui settori chiave del paese ponendo le basi per la creazione di uno stato e una società albanese di modello fascista.

L'Albania divenne di fatto una colonia economica italiana dove fu facile anche esercitare influenza politica attraverso albanesi collaborazionisti con promesse e corruzione. Durante questi anni gli italiani vollero convincere il popolo albanese della bontà della loro presenza sul territorio, appoggiarono le cause nazionali per ottenere consenso rispettandone costumi e tradizioni. Il rapporto tra colonizzato e colonizzatore non fu solo di sfruttamento di risorse naturali ma chiaramente gli italiani occuparono e svilupparono a loro gusto il paese e i settori chiave della nazione non rendendola mai forte e in grado di difendersi da sola.

Ispirati dall'Anschluss tedesco verso l'Austria e dalla conquista della Boemia da parte dei Nazisti, gli italiani invasero l'Albania nell'aprile del 1939 mentre il Re Zog, senza resistenza fuggì dal paese con le casse dello stato senza abdicare. Gli italiani, disorganizzati e mal equipaggiati conquistarono sì l'Albania ma compresero anche la loro inadeguatezza militare. La Comunità Internazionale non condannò l'accaduto, la Germania nazista approvò il fatto, la Jugoslavia non reagì essendo gli italiani non interessati alla conquista del Kosovo e solo la Turchia si rifiutò di accettare il fatto compiuto. La Società delle Nazioni non discusse prontamente dell'accaduto e su pressioni italiane l'Albania si ritirò da essa sempre nell'aprile del 1939. B. Fischer, *L'Anschluss Italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Lecce, BESA, 2007.

IL PARTITO FASCISTA ALBANESE

L'unione tra Italia e Albania fu sancita dalla Costituzione del 1939 segnando la fine dell'indipendenza albanese e l'inizio di una dittatura fascista centralizzata e autoritaria attraverso un susseguirsi di governi collaborazionisti e dell'instaurazione del Partito Fascista Albanese. L'adesione al partito fascista non era obbligatoria ma la vita fu resa difficile a chi non vi aderiva; ci si iscriveva quindi senza una reale convinzione ideologica.

Nel frattempo legislazione ed economia furono sviluppate sul modello italiano. Oltre alla modernizzazione delle infrastrutture, senza però risolvere il problema della scarsità alimentare del paese, petrolio e cromo venivano estratti ed esportati verso l'Italia. In particolare, il cromo acquisì una

(Continua a pagina 12)

L'ALBANIA PRONTA ALL'INGRESSO...

(Continua da pagina 11)

importantissima rilevanza durante la Seconda Guerra Mondiale, essendo quello albanese l'unico disponibile nei territori controllati dagli italiani. La penetrazione economica italiana si tradusse nella creazione di nuove imprese in tutti i settori chiave dell'Albania ma anche nella creazione di nuovi posti di lavoro, stipendi maggiori e un sistema di welfare secondo standard moderni di cui gran parte della popolazione beneficiò.

ACCANTO ai miglioramenti economici, gli italiani promossero l'irredentismo albanese essendo molti albanesi rimasti fuori dal confine dello stato nazione durante la Conferenza degli Ambasciatori a Londra nel 1913.

Le regioni prese in considerazione furono il Kosovo (al tempo parte della Serbia) e la Ciamuria (parte della Grecia) che rivestono ancora oggi particolare importanza nei Balcani.

Gli italiani usarono il nazionalismo e l'irredentismo albanese per accrescere la loro popolarità nella colonia alimentando il sogno della Grande Albania. Successivamente, agli italiani si allearono fazioni di albanesi per attaccare la Grecia attraverso la Ciamuria; i greci si vendicarono contro la popolazione albanese considerandola collaborazionista uccidendo e cacciandoli dai territori. Questo segnò anche la fine della popolarità italiana in Albania, peraltro esigua nonostante gli sforzi di Ciano, dimostrando nuovamente la fragilità e l'impreparazione dell'esercito italiano. B. Fischer, *L'Anschluss Italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Lecce, BESA, 2007.

IL COMUNISTA ENVER HOXHA

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e della presa al potere del Partito Comunista sotto la guida di Enver Hoxha (aiutato dal Partito Comunista Jugoslavo), l'Albania divenne appunto uno Stato comunista, di modello sovietico-staliniano fino al 1991. Questo regime totalitario, dove non furono introdotte modernizzazioni e riforme

di alcun tipo, né in campo economico né in campo sociale, lasciò profonde fratture nel paese che, ancora oggi, fatica a superare nonostante gli incoraggianti risultati raggiunti. Nel contesto geopolitico della Guerra Fredda, l'Albania inserita nel blocco sovietico, seguiva relazioni internazionali all'interno del blocco comunista successivamente interrotte per ragioni ideologiche. In questo modo Hoxha condannò il paese a un isolamento diplomatico ed economico.

QUESTO non permise all'Albania di svilupparsi negli anni del Comunismo relegandola nella condizione di Stato autarchico di basso sviluppo tecnologico, con una economia di sussistenza e danni permanenti alla società. Come spiega nel suo libro N. Pedrazzi, *L'Italia che sognava Enver*, Lecce, BESA, 2007, il legame tra Italia e Albania a dispetto della divisione bipolare del mondo si mantenne sul piano ideologico tra il Partito Comunista Italiano e quello albanese. La chiusura autarchica e diplomatica ed economica del paese era in essere ma l'accesso Albania socialista per quegli italiani di certa fede comunista era ancora possibile.

Tuttavia, la paura e la tensione di una possibile invasione inculcata nella popolazione dalla classe dirigente comunista che viveva completamente alienata dal suo popolo e dalla realtà, produsse in quegli anni una società altamente militarizzata, profondamente scossa da una sensazione di accerchiamento e un paesaggio costellato da bunker anticarro; l'unica finestra sul mondo esterno per il suo popolo furono la radio e la televisione italiana ascoltata di nascosto.

OLTRE all'arretratezza economica, la distruzione della società civile e di qualsiasi pluralismo democratico, l'Albania ha ereditato anche una corruzione endemica istituzionale e politica che ancora oggi ostacola il processo di modernizzazione del paese rendendolo ancora distante dalla sua naturale appartenenza alla casa occidentale europea.

Nonostante le due grandi migrazioni di massa verso l'Italia alla fine del regime e dopo la grande crisi economica

nel 1998, che creò diffidenza e paura nel Bel Paese, l'integrazione degli albanesi in Italia è compiuta, dimostrando ancora una volta l'adattabilità culturale di questo popolo che, pur appartenendo a diverse confessioni religiose, ha saputo convivere in pace per secoli senza lotte intestine.

La percezione di un viaggiatore in Albania è che le nuove generazioni siano integrate nella famiglia europea e il legame si dimostra più evidente al di fuori dai confini nazionali. Dentro i suoi confini invece, l'apertura di questa gente e la proverbiale ospitalità albanese è più evidente tra la popolazione più isolata tra le montagne e tra chi ha vissuto all'estero per molti anni. Non di rado le critiche sulla corruzione e sui problemi strutturali del paese sono avvenuti in una lingua non comprensibile tra i presenti e in ambienti sicuri. Inoltre, la Turchia di Erdogan, in questi anni ha sfruttato il legame culturale che lo lega alla vecchia provincia ottomana con l'istituzione di scuole, partiti, moschee e investimenti diretti sul territorio volti ad una nuova colonizzazione in chiave moderna del paese. Una colonizzazione pericolosa per l'Europa e per tutta la penisola balcanica vista la deriva autoritaria della Turchia.

LA PRESENZA ITALIANA OGGI

Molti Italiani oggi sono in Albania, per ammirare il suo patrimonio artistico e culturale, per la bellezza della sua terra e per fare impresa nonostante le enormi difficoltà.

Come rilasciato durante un'intervista di questo anno dall'Ambasciatore italiano a Tirana Alberto Cutillo per "Albania News", si ritiene che siano poche le grandi aziende italiane presenti sul territorio albanese, complice la corruzione e la giustizia che necessita importanti riforme.

Le piccole imprese invece registrano più dinamismo vista la vicinanza geografica, la conoscenza della lingua italiana e la manodopera a costo competitivo. Nonostante l'Italia sia uno dei maggiori partner economici albanesi, gli investimenti italiani sono inferiori rispetto a quelli fatti in altri paesi. L'inefficienza strutturale di alcuni settori,

(Continua a pagina 13)

L'ALBANIA PRONTA ALL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA*(Continua da pagina 12)*

soggetti all'attenzione della Comunità Europea proprio per la futura adesione a Stato membro, non facilita i rapporti contrattuali tra le parti nonostante la certezza dell'Albania come partner naturale italiano. Durante questa modernizzazione economica ed istituzionale del paese, è necessario comprendere sempre meglio l'Albania per programmarne lo sviluppo, intervenendo con un metodo adatto alle peculiarità intrinseche del suo popolo, della sua storia e della sua terra.

Tutto questo, per evitare in futuro malumori, sfiducia e scetticismo, sentimenti già registrati nel corso degli ultimi anni in tutti gli Stati membri europei che non si sono sentiti rispettati dal potere sovranazionale generando tensione e preoccupazione in tutta Europa. Un sensibile miglioramento delle condizioni di vita, come la protezione dei diritti dei cittadini europei e dei lavoratori, della lotta alla criminalità organizzata, protezione dei confini, dovrebbe essere il nuovo obiettivo delle politiche europee, condivisibile per altro tra tutti gli Stati membri, specialmente in una zona così delicata e divisa tra il mondo Occidentale e quello Orientale.

OLTRE ALLA CONTINUITÀ europea dell'Albania, alle ragioni di sicurezza e di stabilità dell'area, alla ricchezza delle sue materie prime, come miniere e boschi, la risoluzione dei conflitti bilaterali tra Albania e altri stati membri, rendono necessaria agli occhi dell'Unione Europea un pieno ingresso del paese inquadrandola nel suo contesto legislativo.

La preoccupazione di un allargamento prematuro verso i paesi dei Balcani Occidentali espresso all'inizio dell'anno dai politici europei, non può essere un ostacolo ad una nuova fase della legittimazione europea di cui si ha estremamente bisogno. La securizzazione dell'area balcanica, mettendola al riparo da svolte antidemocratiche e promuovendo sviluppo economico e controllo, è più importante del raggiungimento degli obiettivi di modernizzazione economica di un paese, che in un modo o nell'altro avrebbe comunque raggiunto.

L'inizio dei negoziati UE per l'adesione di Albania e Macedonia è quindi un segnale positivo verso tutti quei paesi dei Balcani Occidentali che hanno ancora problematiche da risolvere e un grande segnale per chi minaccia l'Unione.

LE VECCHIE TENSIONI TRA ALBANIA E GRECIA

Un primo effetto del circolo virtuoso innescato dal rinnovato interesse europeo verso i paesi dei Balcani Occidentali è la volontà politica di risolvere vecchie controversie tra i diversi stati della penisola. Basta pensare all'accordo per il nome tra Macedonia e Grecia raggiunto nel giugno di questo anno, l'apertura al dialogo per un accordo sul confine tra Kosovo e Serbia (accordi necessari per un futuro ingresso della Serbia nell'Unione Europea) e non da ultimo, la volontà di appianare le tensioni tra Albania e Grecia.

Le maggiori tensioni nelle relazioni bilaterali riguardano lo stato di guerra ancora in vigore dalla Seconda Guerra Mon-

diale, il conseguente sequestro dei beni dei cittadini albanesi della Ciamuria da parte dello Stato greco e la necessità di un accordo sui confini marittimi (già raggiunto). La volontà politica di trovare un accordo su questi temi si corona in un accordo di partenariato strategico dovuto anche dalla presenza della prima base NATO in Albania a Kuçove, sottolineando la doverosa collaborazione tra i due paesi.

Un altro tema di rilevante importanza su cui è necessario trovare un accordo è la questione delle terre confiscate dalla Grecia agli Albanesi della Ciamuria durante la Seconda Guerra Mondiale ostacolata anche dalla dichiarazione dello stato di guerra tra i due paesi mai ritirato. La loro espulsione e gli eredi di queste terre aprono la strada anche alle richieste di quei cittadini albanesi a cui il Partito Comunista durante la riforma agraria aveva confiscato le proprietà private.

Lo Stato albanese deve affrontare anche questo aspetto, non facile da risolvere, visto che tutte le terre furono già assegnate con la *Legge della Terra* del 1991, come spiega A. Civici nella sua relazione *La questione fondiaria e la ristrutturazione dell'economia agricola*, CIHEAM, 1998, che prevedeva la riconsegna dei lotti terrieri ai legittimi proprietari (registrati come tali fino al 1946) fino ad esaurimento, in base alla necessità della popolazione.

Gli eredi nati fuori dai confini nazionali di coloro che fuggirono o si trovavano all'estero durante l'instaurarsi del regime comunista, oggi chiedono un riconoscimento. Per chiudere con il passato, lo Stato albanese dovrà risolvere anche la loro condizione e per farlo dovrà combattere soprattutto l'evasione fiscale.

LA LOTTA AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Un'altra sfida per l'Albania da superare è la lotta al traffico di stupefacenti: nonostante la chiusura della città di Lazarat, la produzione di marijuana non è diminuita secondo le stime europee ma è stata semplicemente dislocata ed ora più difficile da combattere. Inoltre, accanto allo sviluppo di una classe media che traini l'economia nazionale è necessario anche un adeguamento alle norme per la gestione dei rifiuti e della tutela ambientale. È facile vedere paesaggi deturpati dall'inquinamento, corsi d'acqua avvelenati dagli scarichi industriali (specialmente verso le zone costiere vicine alle grandi città) e rifiuti urbani lungo le strade.

Purtroppo, il degrado e la scarsa attenzione verso l'ambiente è un tema comune per tutti gli stati appartenenti all'ex blocco comunista. Grandi passi avanti sono stati fatti invece nella tutela dei beni archeologici di pregio di valore di cui il paese è disseminato con l'apertura di grandi musei e una maggiore sensibilità per la tutela dei siti, sulla terra e in fondo al mare, complice anche del boom del settore turistico in questo anno. Oggi, le grandi città per prime sono state modernizzate e curate nei dettagli nelle zone più turistiche ma le periferie e i paesini limitrofi necessitano tutt'ora importanti investimenti per servizi e infrastrutture.

Quindi, il processo di adesione dell'Albania è una notizia finalmente positiva per l'Unione Europea, per l'Albania e per gli albanesi che vivono nel territorio UE: è necessità per

(Continua a pagina 14)

L'ALBANIA PRONTA ALL'INGRESSO...

(Continua da pagina 13)

l'Unione vista in chiave di sicurezza e stabilità per l'intera regione balcanica, occasione di vantaggio economico per investimenti nelle infrastrutture e per il settore bancario (settori dove Germania e Austria stanno ampiamente investendo), e le agevolazioni per l'utilizzo delle risorse minerarie del paese.

L'Albania è infatti al terzo posto per l'estrazione di cromo dopo Kazakistan e India oltre che possedere riserve petrolifere, scoperte prima della Seconda Guerra Mondiale dagli italiani ma non pienamente sfruttate per il corso della Storia e le scarse capacità tecnologiche del paese senza un intervento straniero. Certamente dovrà risolvere la triste condizione dei minori, tra miniere e venditori di dolciumi in dogana nelle zone più povere ed arretrate come ad esempio la zona di confine con il Kosovo.

LA MANCANZA DI UNA CLASSE MEDIA

Le tematiche da affrontare per un pieno progresso per poter accedere all'Unione Europea sono molte e difficili da risolvere. L'economia ancora manca di una classe media forte in grado di creare un mercato di consumo; in certe zone, le più estreme e rurali, è facile ancora trovare l'economia di sussistenza basata su agricoltura e pastorizia. Con le importanti riforme richieste dall'Unione Europea in merito alla riforma giudiziaria sicuramente sarà più facile superare la fase di transizione economica (in essere da 27 anni) e sconfiggere la criminalità organizzata e la corruzione.

L'ingresso dell'Albania come stato membro in Europa sarà sicuramente una grande sfida ma non è una occasione da perdere: entrambe le parti dovranno impegnarsi a fondo per la riuscita del progetto. Certamente l'ingresso dell'Albania e della Macedonia saranno da stimolo verso una maggiore integrazione e generale pacificazione di tutta l'area risolvendo le discordie in merito alla tutela delle minoranze albanesi ridimensionando anche il sentimentalismo attorno al progetto

della Grande Albania che da sempre spaventa l'area balcanica e che prevede una correzione dei confini dello Stato albanese verso quei territori popolati da albanesi. Gli storici raccontano come l'Adriatico fu una frontiera invalicabile, sulle cui acque calò la cortina di ferro dividendo mondi e culture che da sempre interagivano, scambiandosi idee e merci appartenendo alla stessa civiltà.

CON L'ISOLAMENTO a cui l'Albania fu costretta sorsero pregiudizi e divisioni, incomprensioni e diffidenza, ma le relazioni con l'Italia sopravvissero anche durante i periodi storici più controversi trovando canali alternativi a quelli diplomatici ed economici.

Ora gli esperti ci parlano di quello stesso mare che prima fu vasto da navigare, ridotto alla sua dimensione reale: 'un lungo fiume che viene regolarmente e facilmente attraversato'. Finalmente, capita l'importanza dell'Albania e della regione balcanica tutta e del suo ingresso in UE, il Mare Adriatico non deve dividere più, ma deve essere considerato un creatore di nuove opportunità e simbolo di obiettivi comuni. L'Italia proprio per la vicinanza geografica e imparando dal passato dovrebbe aiutare il superamento di questa obsoleta idea del Mare Adriatico come confine geopolitico. ■

Note

Viaggio

Testimonianze del viaggio nei Balcani (Albania compresa) dal 18 al 30 Giugno 2018 e in Kosovo dall'11 al 18 Luglio 2018.

Documentari

Video *Albania il paese di Fronte*, Istituto Luce, <<https://www.youtube.com/watch?v=MyP6UCeMwDA>>;

Video *L'altra faccia dell'immigrazione - Albania*, Radici RA13 <<https://www.youtube.com/watch?v=aCGJW4kWs7s>>;

Video *Albania un ponte verso l'Occidente*, progetto S.K.A.I. <<https://www.youtube.com/watch?v=dfdPOuc4snI>>.

Libri

Bernd J. Fischer, *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Lecce, BESA, 2007;

Nicola Pedrazzi, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Lecce, BESA, 2017.

Documento

A. Civici, *La questione fondiaria e la ristruttu-*

razione dell'economia agricola, in Albania, un'agricoltura in transizione, CIHEAM, 1998, <<http://om.ciheam.org/om/pdf/b15i/Ci011517.pdf>>.

Articoli

"Albania News", *Dove investire in Albania. I settori più redditizi dell'economia albanese*, 21 Febbraio 2018

<<https://www.albanianews.it/notizie/economia/dove-investire-in-albania-2018>>;

"Albania News", *18-20 Febbraio a Tirana il Business Forum Italia-Albania*, 17 Febbraio 2018 <<https://www.albanianews.it/notizie/economia/19-febbraio-tirana-forum-business-italia-albania>>;

"Albania News", *Perché le grandi imprese italiane non investono in Albania?*, 20 Febbraio 2018 <<https://www.albanianews.it/cultura/interviste/perche-grandi-imprese-italiane-non-investono-in-albania>>;

"Albania News", *La NATO costruirà la prima base aerea nei Balcani Occidentali a Kuçovë*, <<https://www.albanianews.it/notizie/albania/nato-base-aerea-kucove>>;

"Albania News", *Johannes Hahn: i paesi dei Balcani devono attuare le riforme: gli stati membri sempre più impazienti*, 11 Luglio 2018, <<https://www.albanianews.it/notizie/europe/johannes-hahn-dichiarazioni>>;

"Albania News", *Albania e Macedonia nell'UE: negoziati rinviati a Giugno 2019*, 27 Giugno 2019 <<https://www.albanianews.it/notizie/albania/negoziati-06-2019>>;

"Albania News", *Albania-Grecia: il nuovo accordo tra passato, presente e futuro*, <<https://www.albanianews.it/grecia/albania-grecia-accordo-2018>>;

"Albania News", *Cosa ostacola i rapporti tra Albania e Grecia?*, 29 Marzo 2018 <<https://www.albanianews.it/balcani/rapporto-albania-grecia>>;

"Albania News", *Albania-Grecia, l'accordo sul nuovo confine marittimo: le dichiarazioni di Rama e Tsipras*, 13 Luglio 2018, <<https://www.albanianews.it/grecia/albania-grecia-rama-tsipras>>;

"Albania News", *Darina Zeqiri, Ciamuria, la vergogna della Grecia*, 2 Luglio 2010, <<https://www.albanianews.it/cultura/storia/1228-camera>>;

"Albania News", *Forbes: l'Albania, un insolito paese pronto ad unirsi con l'Unione Europea*, 18 aprile 2018,

<<https://www.albanianews.it/rassegna/forbes-albania-unione-europea>>;

"Euractiv", *Albania justice minister: next six months will be crucial for our EU bid*, 21 Giugno 2018

<<https://www.euractiv.com/section/enlargement/news/albania-justice-minister-next-six-months-will-be-crucial-for-our-eu-bid/>>;

"Euractiv", *Europe needs Balkans and Balkans need Europe, says Albanian PM*, 31 Maggio 2018,

<<https://www.euractiv.com/section/enlargement/news/europe-needs-balkans-and-balkans-need-europe-says-albania-pm/>>;

"Financial Times", *The UE must protect not discarded Albania's reforms*, 25 Giugno 2018

<<https://www.ft.com/content/4562e178-7634-11e8-b326-75a27d27ea5f>>.